LICEO SCIENTIFICO « G. GALILEI » - MACERATA

ALLA MEMORIA DEL PRESIDE

PROF.

ANTONIO TASSO

Ferrini Mariano

LICEO SCIENTIFICO « G. GALILEI » - MACERATA

ALLA MEMORIA DEL PRESIDE

PROF.

ANTONIO TASSO

ANTONIO TASSO

LA VITA

1912, 8 dicembre: nasce a Curzola (Spalato).
1920: è profugo a Zara.
1930: consegue l'abilitazione magistrale.
1931-1934: presta servizio come maestro elementare presso il Governatoriato di Roma.
1934: consegue il diploma in materie letterarie presso il Magistero di Roma.
1934-1935: occupa la cattedra di italiano, storia e geografia nella Scuola Agraria di Pozzuolo del Friuli.
1935-1936: occupa la cattedra di storia e geografia presso l'Istituto Tecnico Nautico di Cagliari.
1936-1941: occupa la cattedra di lettere italiane, latine e storia presso l'Istituto Magistrale « C. Tenca » di Milano.
1937-1938: presta il servizio militare. È ufficiale di artiglieria di complemento a Bra e a Zara.
1941-1942: partecipa alla campagna di guerra in Dalmazia.
1941-1943: è inviato in missione come preside incaricato nel Liceo Scientifico Femminile di Spalato.
1943: sfugge alla prigionia germanica attraverso le fogne della caserma d'artiglieria di piazzale Perrucchetti a Milano.
1943-1944: è sfollato e profugo. Ottiene il congedo militare.
1944: è preside reggente della Scuola Media di Cingoli (Macerata).
1945-1948: occupa la cattedra di latino e storia nell'Istituto Mamagistrale di San Ginesio (Macerata).
1948-1952: occupa la cattedra di lettere italiane e latine nel Liceo Scientifico di Macerata.
1949: consegue la laurea in pedagogia presso l'Università di Roma.
1951-1960: è consigliere comunale per il M.S.I. in Macerata.
1952-1953: è preside titolare dell'Istituto Magistrale di San Ginesio.

1953: è preside comandato presso il Liceo Classico di Recanati.
1953-1969: è preside titolare del Liceo Scientifico di Macerata, con sezione staccata di Civitanova Marche dal 1960 al 1968.
1962: gli vengono conferite due Croci al merito di guerra.
1969, 19 gennaio: muore a Macerata.

LE PUBBLICAZIONI

1939: *Cenni sull'arte antica*, Casa Editrice Nazionale, Milano.
1940: *La Grecia antica e Roma*, Antologia storica, vol. I, Casa Editrice Trevisini, Milano.
1941: *Itala gente*, Antologia storica, vol. II, Casa Editrice Trevisini.
1948: *La terza forza nella politica interna ed internazionale* (inedito).
1949: *La politica rinunciataria del Conte Carlo Sforza*, in « Arena di Pola », Gorizia, A. V, n. 70.
1954: *Lo spiritualismo del Tommaseo*, in «Cimento», Macerata, A. II, n. 2.
La scuola popolare, in « Cimento », Macerata, A. III, n. 2.
La vocazione dell'insegnante, in « Cimento », Macerata, A. III, n. 3.
Giovanni Soglian, provveditore mirabile, patriota e martire, in « Rivista dalmaitca », Venezia, A. XXV (I-n.s.), fasc. III (Aprile 1954).
Brevi cenni sui movimenti politici in Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale, in « Rivista dalmatica », Venezia, A. XXV (I-n.s.), fasc. IV (agosto 1954), pp. 65-69.
L'educazione delle madri e delle famiglie nelle opere del Tommaseo, in « Cimento », Macerata, A. III (1954), n. 5.
La triplice alleanza, Bajamonti e Oberdan nel fatale anno 1882, in « Bollettino d'informazioni del Centro Studi Storici Adriatici », Roma, n. 200, pp. 556-560.
Il problema adriatico, in « Rivista dalmatica », Venezia, A. XXVI, fasc. I, pp. 7-26.
1955: *La questione degli stretti* (*I Dardanelli*), Casa Editrice Trevisini, Milano.
Il patto balcanico, in « Rivista dalmatica », Venezia, A. XXVI, fasc. II-III, pp. 37.
La scuola ideale, in « Cimento », Macerata, numero speciale agosto-settembre 1955, pp. 45.
1956: *L'educazione del popolo italiano nel pensiero di Niccolò*

Tommaseo, in « Rivista dalmatica », Venezia, A. XXVII, Fasc. II, pp. 29-45.

Il Comando Unico nel Medio Oriente, Saggio di storia politica internazionale, in « Annuario del Liceo Scientifico di Macerata 1955-56 ».

Il pensiero educativo di Niccolò Tommaseo, in «Cimento», Macerata, 1956, n. II, pp. 29-45.

1958: *Adriatico, Balcania e Medio Oriente*, Casa Editrice Trevisini, Milano.

1959: *Educazione civica*, voll. 2, Casa Editrice Trevisini, Milano, (*in collaborazione*).

1960: *Il movimento partigiano di Tito e la politica balcanica degli Alleati*, in « Annuario del Liceo Scientifico di Macerata 1959-60 ».

1961: *Diomede Pantaleoni e la questione romana nei documenti diplomatici italiani del 1861*, in « Annuario del Liceo Scientifico di Macerata 1960-61 ».

1967: *Cose minime sacre e profane*, Macerata, Tipografia San Giuseppe.

Italia e Croazia, vol. I, (1918-1940), Macerata, Tipografia San Giuseppe.

1969: *Italia e Croazia*, vol. II (incompiuto), Macerata, Tipografia San Giuseppe (in corso di pubblicazione).

Fu l'ultimo giorno di gennaio
sotto un assalto lucido di sole
che vennero col fiore rosso alla mano
a dirti l'ultimo addio, i ragazzi.
I morti quel giorno azzurro di gennaio
non ci davano più pace:
pareva irrompessero a spezzare
la forza murata del cemento
per correre ancora
tra troppa vivida giovinezza, provocati
dai mille passi che, mesti, ti seguivano.

Ma solo in te, ultimo arrivato,
si sentiva la pace della morte
che sorrideva in alto;
così tu ci desti il tuo ultimo
precetto e l'ultimo saluto
che fu tanto più prezioso del nostro
che si consumava in una mesta elegia.

Rosa Berti Sabbieti

DAL DIARIO DEL PRESIDE:

OPERAZIONE SI, OPERAZIONE NO, OPERAZIONE SI, SI...

Ti dicono: « C'è una vista meravigliosa; da queste finestre si vede tutta Firenze ». Sarà, ma per ora il ticchettio della pioggia insistente ed insolente sui vetri dice che tutta Fiesole e tutta Firenze sono coperte da una coltre di nubi.

Verso sera la situazione meteorologica cambia e si vede Firenze. O meglio: si intravvede.

Tra crinale e crinale dei tanti colli che emergono vergognosi dalle recenti nuvole, si stabilisce fino a oltre S. Miniato, fino alla linea dei colli più alti che dominano Firenze dalla parte meridionale, una colorazione grigia che ricorda i Sibillini, ma diversa. Io conto cinque crinali, e tra crinale e crinale il grigio va dal cupo al tenue, dal meno cupo al più tenue fino a congiungersi con una striscia tutta grigia che termina in un rosato dolcissimo. Al mattino è diverso: il grigio piatto è a valle, mentre i colli emergono, come tante navi pronte alla battaglia, dal mare di nebbia.

Le luci delle case e delle strade, che tremolano di vetta in vetta, di colle in colle, sono fantasmagoriche, irreali.

Quando il cielo è plumbeo non c'è più foschia su Firenze. I contorni di ogni casa sono più nitidi; ma le case, anche quelle moderne, appaiono antiche.

NOVEMBRE:

15 venerdì : Viaggio con Pogliajen fino a Firenze; poi con Giacomo a Pistoia da Giorgio e Giuliana.

16 sabato : Ore 11 - Visita del dottor Rosati in un ambulatorio che sembra di fortuna. Discussione sulle lastre portate da Macerata.
« Quanto mi fermerò, dottore? ».
« Sette od otto giorni ».

17 domenica : Piove. Clistere serotino - dolori. Visita di Giorgio e Giuliana.

18 lunedì : Piove. Clistere mattutino: nulla. Radiologia tubo digerente: mattino. Radiologia tubo digerente: sera. Analisi: mattino.

19 martedì : Febbre bassa variabile come il tempo che tende al bello e si mantiene.

20 mercoledì: Radiologia mattino tubo digerente. Radiologia sera.

21 giovedì : Visita di Biti e Viti. Luciano.

22 venerdì : Clistere serotino, ma sul tardi per sentir meno i dolori: sono ammaestrato dall'esperienza.

23 sabato : Luciano.
Un clistere al mattino; uno alle 11; sonda nel retto (12,30). Rettoscopia (15,30).

24 domenica : Luciano.
Incomincia una nuova crisi. Necessità della scintografia. Visita di Giorgio e Giuliana.

25 lunedì : Sciopero a Careggi (Centro Medico Nucleare). Il buon Dio riempie subito la settimana con la nuova crisi e i professori si rendono conto della gravità. Biti e Piccia (care persone in visita). Ma perché lasciano il figliuolo giù?
I globuli bianchi durante la crisi salgono da 5.000 a 10.000 a 12.000. È evidente che c'è una infezione nell'intestino. I chirurgi si orientano verso una cisti o un ascesso e ora propendono per l'operazione.

26 martedì : 38,9; pressione 127 (mi consolo).
Che cosa si fa in mattinata? Lastre al torace. Forse mi credono tisico.

27 mercoledì: 38 (si arriva a sera a 39,4).

28 giovedì : Ancora crisi. Incomincio le iniezioni di tetraljsal. Scintografia a Careggi. Corsa in auto, iniezione di sostanza radioattiva (oro? allora valgo di più) con l'autolettiga della Misericordia (lo saprà mai don Stefani?).

Due ore serotine (19-21) di sudorazione, vaneggiamento.

29 venerdì : I medici entrano con i loro camici bianchi; le solite domande, le solite risposte. Giornata bianca: non succede nulla.
Il vantaggio che ti danno le malattie è che puoi leggere tanti romanzi. Serrantoni è il più simpatico dei medici; pronto allo scherzo, intelligentissimo, attento.

30 sabato : La febbre risale a 38,2; in complesso non mi sento male. Luciano telefona tutti i giorni. Visita di Giorgio. In serata, sentenza del professore: operazione.
D'accordo! D'accordo!

DICEMBRE:

1 domenica : Preparazione all'operazione: visita dell'anestesista (pressione 115-90). Iniezioni. Visita del barbiere (barba ai peli), tricotomia.
Qui mi fanno tutto le donne (siamo nel reparto maternità), compresa la suora; solo per depilarmi sono andate a chiamare un uomo.
Preparazione spirituale (confessione).
C'è una trasmissione di quattro novellette sul secondo programma. [. . .] Nella notte ho una forte sudorazione e una smania, che mi fanno dormire poco.

2 lunedì : Ore 6 - Altro clistere, che dà meno dolori viscerali perché è il secondo.
Ore 6,30 - S. Comunione. Tutto spirito. Soddisfazione. Il tavolo preparato a cappellina.
L'altarino.
Il frate, in mezzo, alto, ieratico, giovanissimo, con il volto scarno appena ombreggiato da una barba cortissima, dice le preghiere della Santa Comunione.
Due suore ai lati. Avevano l'una preceduto e l'altra seguito il frate, con due candele entro coppe di cristallo giallino. Il momento è alta-

mente religioso e spirituale. Vorrei pregare per me, ma di forza mi viene di pregare per i miei morti e per i miei vivi (Luciano, Elena, mia moglie, papà, Elisabetta e anche la suocera, tutti).

Chiedo la grazia di guarire.

Giornata splendida. Soltanto una leggera foschia su Firenze. Questa volta non ho la sensazione dell'operazione. Mi pare invece che ormai in questa camera mi fermerò per l'eternità. E mi adagio sorridendo al pensiero. (Bah, non non sarebbe male, servito di tutto punto; ma che pigrizia!)

Serenità prima dell'operazione. (Per me è una lenta ma serena agonia).

Le infermiere sono giovani, sposate con figli; belle e brave. Anche l'occhio vuole la sua parte, ma solo l'occhio.

Serrantoni (l'aiuto) è sempre allegro, nonostante il tantissimo lavoro. Ride e sorride sempre; eppure se lo guardi negli occhi vi trovi una serietà remota, dovuta forse alla consuetudine di studi profondi. Anche il suo corpo robusto e atletico ti dice che in gioventù è stato un atleta.

Rosati: simpatico, eppure parla poco; ma quando parla va al sodo.

Ore 9. Si entra nella pre-sala; meditazione.

Ore 9,15. In sala. Trasfusione del sangue, tutto pronto; mi addormento.

Ore 10. Tutto fatto, ritorno in camera.

Ore 11. Sono sveglio, cosciente. Chiedo a mia moglie come è andata; dice « Bene ».

Mi riaddormento; mi sveglio che è buio; vedo un dottore accanto al letto; gli dico: « Sono pronto ». Avevo dimenticato di aver fatto l'operazione; me ne accorgo; sorrido. È la più grossa distrazione della mia vita.

3 martedì : Notte insonne; normali dolori del primo giorno.

4 mercoledì: S. Barbara - Mia moglie e mio figlio festeggiano con una meringa e un *marron glacé* il genetliaco di mia moglie.

Sera: mi alzo e mi metto in poltrona.

5 giovedì : Ore 12. Un professore dell'*équipe* (con altri due):
« Come va, professore? »
« Sono irritato per quel 38,1 del pomeriggio che non vuol calare. »
« Beh, questa febbre è nostra » (intendeva dovuta all'intervento chirurgico).
« E quella che eventualmente rimarrà? »
« Quella ormai sarà medica ».
A me pare che sia la prima che la seconda, purtroppo, sono mie.
La torta di mele che doveva servire per festeggiare il trentennale del nostro matrimonio e doveva essere mangiata tra Luciano e la mamma, è finita in omaggio ai dottori.
Ore 19. Il professore primario chiede serio:
« Come va? »
« Sono seccato per quella febbre, superiore a quella dell'intervento, pur gravissimo, dell'anno scorso ».
« Ho visto; ma come si sente? »
« Bene, ho tutti i dolori di spostamento; ormai ho pratica (il dottore sorride); ma sono stufo, stufo. Ho scritto una diecina di libri, ho diretto alcuni istituti ed ora eccomi qui, da mesi, alle 4 del pomeriggio a guardare se il termometro segna 38,1 o 38—1.
Sa di grottesco. La commedia nella tragedia ».

6 venerdì : Mattino: trasfusione del sangue.
(Trasfusione nella trasfusione: iniezione nel vaso attraverso il tubo di sostanze contrarie agli eventuali disturbi dovuti alla trasfusione).
Ore 16. Sono più sereno: 36,5 - Finalmente, dopo quasi 40 giorni.

7 sabato : Un po' di rialzo di febbre.

8 domenica : S. Comunione.
Ore 16: 36,7. È un miracolo dell'Immacolata.
Sera: si festeggia il mio 56° genetliaco tagliando i . . . punti. Ma che cordone!

9 lunedì : Ed ora che sono sulla via della guarigione, Firenze non mi dice più nulla. Desidero una cosa

sola: tornare a casa! È venuto Antonio a prenderci.

10 martedì : Puntura per sostenere il cuore.
Ore 9,15: si paga, si parte.
Fermata a Città di Castello.
Fermata a Fabriano.
Ore 17: a casa, finalmente.

11 mercoledì: Ore 17: 38,6 - Ancora?

12 giovedì : Ore 16: 38,6 - Ancora.

13 venerdì : Invocazione alla Madonna.
La Madonna è buona con me.

Antonio Tasso

NOTERELLE DI UN ANNO DI SCUOLA

1968-1969

L'ULTIMA PASSEGGIATA: 28 LUGLIO 1968

Dopo una spossante seduta di scrutinio di maturità, in piena canicola, tornavo a Civitanova, soddisfatta dell'esito conseguito dal nostro Liceo.

Ogni commissario interno è preso dalla smania di confessarsi con il suo Preside alla fine del grande scrutinio, e nella buona e nella mala sorte.

È uno sfogo legittimo, è come togliersi un gran peso di dosso.

Io ardevo dal desiderio di dire al Preside che avevamo avuto una maturità « ottima ».

Giunsi a Civitanova alle cinque del pomeriggio, mi incamminai verso Fontespina dove il Prof. Antonio TASSO aveva la sua casetta al mare.

Lo trovai sulla terrazza che dà sulla via, in calzoncini corti e maglietta.

Mi riconobbe subito, da lontano; la sua figura, ormai scarna e un po' curva, ma pur sempre vigorosa, mi si fece incontro.

« Signora Giugiù, è contenta? ».

« Sì, molto ».

« Nessuno caduto? ».

« Nessuno ».

« Nemmeno di Civitanova? ».

« Neppure. Tutti salvi sino ad ora ».

« Brava ».

« Bravi loro e buona la Commissione! ».

Sorrideva con occhi luminosi.

« Che percentuale di maturi? ».

« L'80% ».

« Buona! Ottima, direi ».

E prese il « lenzuolo », il foglio grande che gli porsi con i risultati degli esami.

Guardò subito la media di Riccioni, il bravo della V^a B, quelle delle due Santoni, di Cudini, di Mengoni e di Sestili della V^a A, tornò sui bravi della V^aB, quindi su Gorini di Civitanova.

Si esaltava al 9 in matematica di Riccioni, di italiano di Emanuela Santoni, di tedesco di Angela e commentava via via che scorreva l'elenco. « Riccioni. Povero ragazzo! Ha faticato come me! Si è alzato per cinque anni alle 5½ del mattino... orfano, figlio di un'operaia... E l'Angela? Senza madre... sa, fa tutto in casa... una vera donnina! L'Emanuela è intelligente, sensibile ma un po' troppo emotiva. Ma guarda questo qui... Lo dicevo che era " lazzarone " ma intelligente! ».

E così, uno per uno, di tutti un giudizio pertinente, sapeva tutto di tutti: conosceva dei suoi ragazzi l'ambiente in cui vivevano, le attitudini, le debolezze, le effettive capacità.

Per i meno dotati, che si erano avvicinati alla maturità o già maturi, non rammarico ma tenerezza.

« È un povero diavolo, ha 24 anni. Io, alla sua età, ero di ruolo alle Superiori. Che vuol fare, è arrivato a questo punto!... Questa, vede, è una diligentona, povera figliola, lavora, lavora ma realizza poco... ma sa, nella vita potrà fare... non si sa mai! ».

Mi volle offrire il maraschino della sua Zara; egli non lo bevve con me, si scusò, gli avrebbe fatto male.

Con la signora Maria parlò dei suoi ragazzi con entusiasmo, con gioia; al di là delle lenti, le azzurre pupille brillavano.

Mi mostrò il suo giardino fiorito, il suo orticello, il piccolo frutteto, le graziose piccole cose che aveva verniciato da sé: seggiole da giardino, piccoli sgabelli, le belle piante verdi e forti che egli aveva curato.

Era orgoglioso di quel piccolo mondo creato con il suo lavoro.

Al tramonto volle accompagnarmi a piedi con la Signora, lungo il mare, per tre chilometri da Fontespina all'Ippodromo.

Aveva un passo elastico, leggero, di chi non ha peso e ha

tanta forza nell'anima. Uno spirito che vuole vivere, nonostante tutto.

Fu l'ultima passeggiata di un uomo ancor giovane che lottava per non morire.

APERTURA DELL'ANNO SCOLASTICO 1968-1969

Più magro che mai, pallido, scavato, vivi sempre gli occhi.

I professori lo salutavano tutti con calore, con festa, senza domandare il doloroso e inutile: « Come sta? »

Mi vide arrivare un po' in ritardo, mi venne incontro con il suo fare cordiale e generoso; aveva un vestito nuovo, giovanile, una giacchettina aderente, di taglio moderno.

« Vede, mi sono comprato il vestito dei *putei*... mi stava bene questo solo. Vesto alla moda ora che sono *vecio* ».

« Scherza sempre, Lei! ».

. . . . . .

Salì ancora altre due rampe di scale, otto rampe in tutto ha il nostro Liceo, privo di ascensore.

Giunse in Aula Magna, squallido stanzone, gremito e rallegrato da tanti ragazzi.

Un'ovazione lo accolse.

La sua tenue figura avanzò verso la cattedra, un po' curva, commosso il volto, le mani scarne si agitavano per salutare, per quietare.

Con un filo di voce, quella che ancora gli era rimasta, salutò tutti, dette il benvenuto ai nuovi, docenti ed alunni, ricordò i professori trasferiti in altra sede, si congratulò con i maturi, erano tutti presenti.

Dette la mano ad ognuno di essi, si commosse profondamente, con tenerezza di padre si rallegrò con i bravi, abbracciandoli.

Dette premi... libri, bei libri... ai grandi, ai medi, ai piccoli.

Aveva per ognuno un pensiero gentile, una parola di incoraggiamento intervallata da qualche espressione umoristica.

Sapeva scherzare anche quando parlava di programmi futuri, di un domani che per Lui non ci sarebbe stato.

Tutto con un fil di voce.

LETTERA DA FIRENZE.

Il Preside è a Firenze da vari giorni per un'operazione chirurgica decisiva.

Tutti trepidiamo. Non osiamo neppure parlare tra noi.

Ci giunge una letterina stilata da Lui con mano ferma; ci viene letta in Sala dei Professori.

Mi colpisce una frase:

« A notte, da quassù (Fiesole) Firenze sembra un grande albero di Natale, quale dono mi porterà? »

. . . . . .

Superò la prova. Tornò ma era sempre più debole, la sua vita ormai era volontà pura.

VISITA IN OSPEDALE.

Ebbi l'incarico della Vicepresidenza. Andai a trovarlo in Ospedale.

Mi accolse con un sorriso pieno di malinconia.

Al vederlo, mi si fece innanzi l'immagine icastica con cui Dante descrive le ombre penitenti dei golosi nel Purgatorio.

Nel suo volto si leggeva OMO.

Due profonde cavità con una luce viva: gli occhi, un naso tenue, profilato, due labbra inaridite.

Era affettuoso, prendeva nelle sue mani scarne le mie e mi parlava della sua Scuola... un po' in veneto, un po' in italiano...

« *La* farà così... aspetti il mio ritorno... ma se non tornerò *la fazza* così... ».

« Ma che dice, Signor Preside? ».

« Verrò dopo Natale, verrò, dopo Natale ».

L'ULTIMO SALUTO ALLA SCUOLA: 23 DICEMBRE 1968

Si diceva che il Preside sarebbe venuto a darci il Buon Natale.

Nessuno di noi lo riteneva possibile.

Era troppo debole, avrebbe dovuto affrontare troppe scale... e l'emozione?

Avrebbe retto il suo povero cuore sfiancato?

Ma venne, volle venire.

Tutti avevano il cuore in gola; professori ed alunni.

Tutti commossi e stupiti.

Venne, salì le scale sorretto un po'... povera larva umana, pura volontà, cuore ancora pulsante in un corpo ormai consunto.

L'albero di Natale che i ragazzi avevano preparato e posto all'ingresso della Presidenza, fu salutato da Lui con un sorriso velato di tristezza.

Guardava la sua Scuola, gli ambienti, le porte, i luoghi in cui aveva vissuto a lungo e con tanto amore.

Si sedette in Presidenza, su un divanetto ottocentesco.

Ci facemmo incontro, non in fretta; aveva bisogno di aria, di graduare le emozioni.

Aveva un fil di voce, si stentava a capire quel che dicesse.

Gli occhi parlavano; al di là delle lenti, nel fondo scuro ancora vivide le pupille azzurre.

Ebbe parole bellissime per i vecchi collaboratori, per i nuovi docenti; ad una collega un po' preoccupata per un atto operatorio che avrebbe dovuto subire dopo Natale, parlò con affetto particolare; captai queste parole: « dolore, tanto dolore... ma si deve sopportare... e bisogna avere coraggio! »

Per gli alunni vennero i capiclasse, strinse la mano ad ognuno con occhi lucidi; per ogni classe una parola diversa.

Non dimenticò i babbi e le mamme come faceva quando si recava, classe per classe, a dare il Buon Natale.

Con me un colloquio a due: mi parlò di una situazione delicata perché la prendessi a cuore, volle una promessa, ficcò quelle pupille nelle mie, imploranti, disperate.

Protestai, avrebbe Lui definito tutto e nel migliore modo, ed Egli:

« Non ci sarò, ma sarà come le dico io, se lo ricordi! »

Si alzò, si allontanò guardando il tavolino di lavoro, la Segreteria, le porte... sul pianerottolo delle scale si voltò ancora a guardare... era un addio doloroso e senza speranza di un uomo forte e sensibilissimo.

OSPEDALE DI MACERATA: 12 GENNAIO 1969

Sono andata a trovare il Preside.

Mi sono preparata a lungo, ho promesso a me stessa di essere forte, molto forte.

L'ho visto nel suo lettuccio con tanti guanciali che sostenevano un povero busto scarno, un povero volto affilato.

Un uomo, ancora un uomo che lottava con la terribile avversaria.

Dolcissima e forte la signora Maria disse alcune parole di saluto e si allontanò.

Il mio Preside mi diceva le sue ultime parole.

Mi abbracciò; la mia mano si trovò fra due fredde, diafane mani.

Non potevamo parlare nessuno dei due.

Cominciò Lui:

« Signora Giugiù, dovrà cavarsela Lei... ascolti... ascolti... I colleghi l'aiuteranno, la Segretaria ha lunga pratica, i bidelli sono bravi. I ragazzi... quelli mi stanno a cuore. Si ricordi prima i poveri, i dimenticati, poi quelli che lavorano e sono seri, poi tutti... tutti... I "lazzaroni" si domandi perché sono così... lo cerchi...; c'è sempre un perché...

Serietà, come se fossi io... bontà, non si penta di avere promosso uno per bontà, purché sia bontà pura... pulita.

Ora che si sta dinanzi a... Dio... (e qui si fermò, la voce era un filo impercettibile)... si capiscono tante cose. I ragazzi sono la vita... la vita... non sono cattivi... ».

Aveva gli occhi pieni di pianto. In me una commozione che mi schiantava.

Avrei dovuto dire di no, che non volevo quelle parole, che egli sarebbe tornato... ma non riuscivo a parlare.

Egli capì, si riprese e disse:

« Ma verrò, ci sarò io... ».

Poi mi strinse le mani con vigore, mi guardò ancora...

« L'aiuteranno... vedrà... andrà tutto bene... sia buona... siate buoni... ».

Non posso dimenticare questo appello angoscioso alla bontà... Non era stato mai cattivo il Preside Tasso, se mai deciso, serio...

Il suo volto si calmò e con un sorriso dolcissimo volle accomiatarsi da me... mi disse parole senza speranza.

« Addio... Giugiù... addio ».

31 GENNAIO 1969

E lo accompagnammo laggiù, nella terra del silenzio, con tanti fiori; ogni alunno aveva un fiore in mano, il corteo era lungo, silenzioso; i ragazzi fecero a gara per portare in spalla il feretro.

Al cimitero il Prof. Giacomo Zazzaretta, Preside del Liceo Classico di Tolentino, pronunciò un discorso nobilissimo, vero, senza falsa retorica, quello di un amico, di un uomo di scuola che l'aveva avuto a fianco e l'aveva ben conosciuto.

Una collega, già insegnante del suo Liceo, la Prof. Rosina Berti, dedicò a Lui una bella poesia.

. . . . . .

E tornai dal Cimitero a piedi. Sentivo accanto quel passo elastico, leggero, quello dell'ultima passeggiata al mare . . .

Tornava forse per stare con noi?

Era un'illusione o la speranza che non mi avrebbe lasciata sola là . . . nella sua Presidenza?

CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO 1968-69

Un giorno un alunno dei piccoli mi chiese:

« Potrei suonare l'organo alla Messa per il Preside? Vorrei suonare Bach; il preside, quando mi vedeva, mi chiedeva sempre come andassi con la musica, forse gli farebbe piacere . . . ».

La chiusura delle lezioni un po' precipitosa non permise al piccolo studente di dire, con la voce armoniosa dell'organo, che Egli era ancora con noi.

A ZARA: 23 LUGLIO 1969

Con alcuni turisti di Macerata e dintorni, visitiamo la Chiesa di S. Maria, romanica fuori, graziosamente barocca all'interno. È ancora un cumulo di macerie.

Dico a quelli della comitiva che in questa chiesa, il Preside Tasso aveva aiutato il padre a dipingere quell'azzurro di fondo tra i graziosi balconcini bianchi che il barocco aveva ricavato con fantasia bizzarra dagli antichi matronei.

Tutti guardano in alto stupiti alla notizia.

Una Signora magra, di mezza età, mi si avvicina, in dialetto dalmata mi chiede:

« Di quale Tasso parla, del "vecio"? ».

« No, Signora, di Antonio, il Professore ».

« Come "saria", è "zovene" più di me, ho insegnato con Lui a Zara! Tonci era un uomo forte ».

« È vero, Signora, un male incurabile, a gennaio... è stato uno schianto ».

« Tonci! Povereto veniva qui... mia sorella, la badessa, come lo saprà... che dolore provarà! »

« La badessa di questo collegio? »

« Sì, la vive con le Suore in solaio, sono povere, povere, vivono di carità. Aspettano il restauro, gli esperti vegnudi da Roma hanno deto che se deve lassar così baroca ».

« Signora, do un'offerta per le suore perché preghino per il Preside Tasso »...

Porgo l'offerta in una squallida cassettina.

« Anch'io »... « Anch'io »... « Anch'io »... in un momento i maceratesi che erano con me, lo conoscessero bene o solo di vista, diedero il loro tributo d'amore.

La signora di Zara guardava sorpresa, commossa.

« I dalmati se fan amar dovunque i vada! Come sarà contenta mia sorella; le Suore "vece" che lo conoscevano pregaran, ma saran così triste quando lo sapranno! »...

Due giorni prima, dalla nave, avevo salutato Curzola, la verde Curzola, il paesaggio dell'anima di Antonio TASSO.

Giulia Mastronardi

L'ESTREMO SALUTO ALL'AMICO E COLLEGA

Caro Tonci,

per l'affettuosa amicizia che ci ha sempre unito, da quando ti ebbi collega e preside, i professori del tuo Liceo hanno desiderato che fossi io a rivolgerti le estreme parole di saluto.

Sei scomparso dalla nostra vista, ma sei con noi. Sporgi il volto dal cerchio dei cari volti che non ci abbandonano, che sempre più fitti si accendono in noi: tanti cari morti, quando siamo avanti nell'età e la più gran parte dei giorni è andata a concimare la nostra memoria.

« Ognuno di noi ha un paese (. . .) che dovrà restare il suo paesaggio, immutabile » (E. Montale) ed è quello che filtra lentamente in noi negli anni dell'infanzia e non si cancella. Per te fu il paesaggio di Curzola. Lo guardavi dalla finestra della tua casa aperta sul canale di Sabbioncello e lo percorrevi nelle scorribande inquiete lungo gli antichi palazzi veneziani abbandonati e per i boschi e i colli intorno, finché gli eventi politici non vi costrinsero, come altri italiani, a lasciare il paese.

La vita della tua famiglia ricominciò a Spalato, dove non migraste tutti: tre fratelli morti a pochi mesi e la mamma restarono nel camposanto di Curzola, « al sommo di un'altura » che domina il mare.

Si aprì il periodo dell'attività testarda e tenace e della ascesa: prima il lavoro manuale, poi la frequenza dell'Istituto magistrale e del Magistero, l'insegnamento elementare e medio.

Formasti la tua famiglia.

Nel 1943, la guerra vi spinse al secondo esilio. Passasti all'Istituto magistrale di Milano, poi a Cingoli con la famiglia

rimasta priva di mezzi, quindi venne il trasferimento a San Ginesio, dove arrivaste « in una grigia giornata di novembre », con « pochi stracci in due bauli ». La nobile cittadina dette alla tua famiglia la pace di cui aveva bisogno e il conforto di schiette amicizie. Ricominciavi da zero, per la terza volta. Poi trovaste a Macerata la nuova patria.

Le linee frastagliate della tua vita volgono verso un punto di stabilità cercato senza sconforti, con baldanza quasi, e raggiunto con le sole tue forze.

Se voglio trovare un'angolazione da cui si abbracci intero il corso del tuo viaggio terreno, debbo dire che hai mantenuto intatta quell'ingenuità dell'intelligenza e del cuore, che copre e riscatta gli errori e le debolezze che sono immancabili e infangano la nostra vita, se hanno radici maligne. Portano il sigillo d'una perenne giovinezza di cuore i tuoi affetti: l'amore per la mamma e per la seconda mamma a cui riservavi un posto accanto alla prima e che veneravi come una santa, l'amore per il babbo a cui tocca lo strazio di sopravviverti, l'amore per la tua donna e per tuo figlio, la schietta amicizia, la sofferta passione di italianità, l'accoramento con cui portavi nel cuore Curzola e Spalato che erano il nido delle memorie e degli affetti della fanciullezza, la cura con cui ricercavi le vicende della storia dalmata, quasi a sfogo dell'amore deluso e tradito.

In modo non diverso hai amato la Scuola. Lo testimoniano i giovani che fanno corona intorno a te. Come i loro coetanei d'ogni parte del mondo, sanno di vivere in un momento cruciale in cui tutto muta velocemente e in modo imprevisto. Essi possono guardare con diffidenza gli adulti, ribellarsi anche, ma riconoscono chi li ama. Con la presenza mesta e affettuosa di oggi, intendono darti atto che sono buoni operai anche coloro che lavorano come te nella Scuola, con onestà e retta intenzione, negli anni in cui i fermenti e le crisi di oggi erano solo un fuoco nascosto e un assillo. I tuoi giovani non dimenticano che l'ultima visita l'hai resa al Liceo; vincendo la debolezza del corpo che già stava entrando nel gran cerchio d'ombra, portasti gli auguri di un sereno Natale.

Ti avevo visto il giorno prima. Rimasi per oltre un'ora vicino al tuo letto e parlai volubilmente, per nascondere la pena e impedire a te la fatica di parlare. Nessuna parola fu detta da noi che suonasse addio o si richiamasse alle que-

stioni ultime; ma quando ti salutai, il tuo sguardo lungo, intento, profondo, ansioso disse in un lampo le parole non pronunciate e le nostre anime si incontrarono senza schermi, davanti alla verità. Fu questo il tuo addio, sullo stile di quella dignità coraggiosa, con cui sopportasti le sofferenze di sei mesi.

Vivi nella luce di Dio. Tra i ricordi più tenaci dell'infanzia, era il pianto dirotto, « duro, inconsolabile », nella stanza buia in cui, all'età di tre o quattro anni, ti avevano messo a domire in un pomeriggio. Venne allora tua madre. Per consolarti della paura del buio, che sempre poi ti ha dato « ansia e pena », ti prese fra le braccia, ti portò « fuori sul pianerottolo alla luce aperta e *ti* sporse addirittura dal davanzale della finestra», per offrirti tutta la luce di quel giorno, che era nuvoloso e tetro. Orfano troppo presto, spesso piangevi nell'oscurità perché non avevi più tua madre che ti «prendesse tra le braccia e *ti* portasse nella luce del sole . . .»; finché una notte non ti apparve in sogno «bella, cara, tutta *tua*, a consolar*ti*, ad addormentar*ti;* e fu la *tua* pace ».

Ora tua madre ti è accanto: ti ha aperto le braccia, ti ha serrato in grembo, ha coperto di luce quel che ti ha fatto triste nel viaggio terreno, ti ha portato davanti a Dio.

Giacomo Zazzaretta

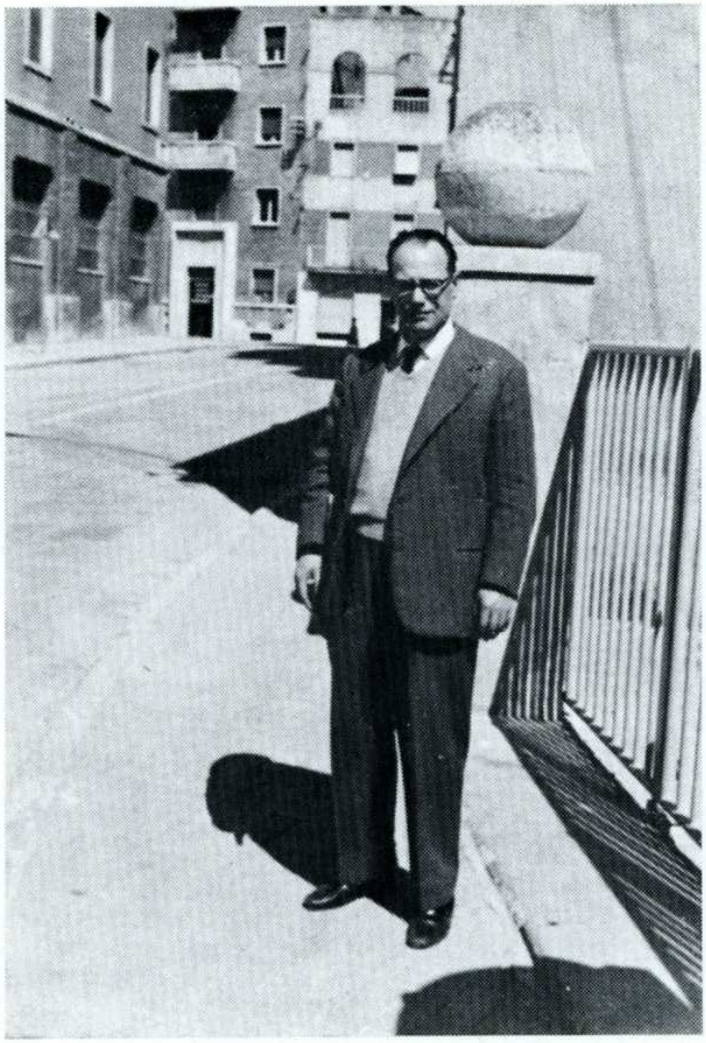
(*Le citazioni sono tratte dal racconto autobiografico* Mia Madre)

Preside incaricato a Spalato (1943).

Al II Convegno di Storia Militare, nell'Aula Magna dell'Università di Macerata (1960).

Il Preside fra i suoi alunni (1955).

Fra gli atleti della sua scuola (1956).



A Macerata (aprile 1962).

A Cnosso, durante una gita scolastica in Grecia (1964).

31 *gennaio* 1969: il feretro portato a spalla dagli alunni.

31 *gennaio* 1969: il feretro nella Chiesa del Sacro Cuore.

31 *gennaio* 1969: il corteo

31 *gennaio* 1969: l'estremo saluto del Prof. Zazzaretta.

INDICE

Antonio Tasso. La vita. Le pubblicazioni. . . . pag. 5

Rosa Berti Sabbieti - Fu l'ultimo giorno . . . . . » 9

Dal diario del Preside: Operazione sì, operazione no, operazione sì, sì . . . . . » 11

Giulia Mastronardi - Noterelle di un anno di scuola, 1968-69 . . . . . » 17

Giacomo Zazzaretta - L'estremo saluto all'amico e collega . . . . . » 25

tip. s. giuseppe - macerata